

MASSIMO LAZZERI
Osservazioni a Him. or. 27, § 1

SUNTO

Questo studio riesamina e discute la tradizione lacunosa dell'*or. 27, 1* di Imerio, e avanza alcune proposte di carattere esegetico.

PAROLE CHIAVE

Imerio, *Orazione 27, 1* - critica del testo - esegesi

ABSTRACT

The paper analyzes *Him. or. 27, 1*, re-examines and discusses the incomplete text, with some exegetical proposals.

KEYWORDS

Himerius, *Oration 27, 1* - textual criticism - exegesis

L'orazione 27 Colonna¹ di Imerio appartiene al novero dei discorsi interni alla scuola, ed è rivolta, in particolare, ad un gruppo di studenti suoi compatrioti², che si accinge a frequentare i corsi del sofista; così egli, secondo una ricorrente metafora³, si appresta a 'accordare la lira' in onore dei nuovi arrivati. Infatti Imerio ha, in questa come in altre occasioni, un dovere di accoglienza⁴.

D'ALFONSO 1907, p. 27, inserisce il brano, con diversi altri, nel «V Gruppo. λόγοι e λαλιαί riguardanti più direttamente la vita scolastica e i rapporti con i discepoli», proponendo altre suddivisioni interne (vd. anche p. 75). Più interessante, prendendo spunto da BURGESS 1902, p. 139, la possibilità di identificare anche questo discorso tra i προσφωνητικοὶ λόγοι.

Il προσφωνητικὸς λόγος, nella caratterizzazione iniziale in Men. Rh. 415, 31-418, 4 RUSSELL–WILSON 1981, è così definito: ὁ προσφωνητικὸς λόγος ἐστὶν εὐφημος εἰς ἄρχοντας λεγόμενος ὑπὸ τινος, τῇ δὲ ἐργασία ἐγκώμιον, οὐ μὴν τέλειον· οὐ γὰρ ἔχει πάντα τὰ τοῦ ἐγκωμίου Quindi un discorso εὐφημος, un encomio non completo in tutte le sue parti (in

¹ Seguo l'edizione di COLONNA 1951 (da qui in poi Colonna). La numerazione dei paragrafi replica quella di VÖLKER 2003, pp. 218-221 (ma vd. già WERNSDORFF 1790, *or.* XXIX, pp. 850-857), giacché essa manca in Colonna, a causa dello stato lacunoso del testo, la cui redazione risulta dal concorso di diversi testimoni: **R, Φ, N (Nc), Λ** (vd. l'apparato *ad loc.* e il *Siglorum Conspectus* in Colonna, p. 3). Sull'orazione vd. ancora DÜBNER 1849, pp. 100-101 (con l'*Annotatio critica*, p. XXIII); e PENELLA 2007, pp. 125-127.

² Si pone in tal modo subito all'attenzione (καὶ τοῖς πολίταις, r. 2) il termine cui sarà possibile accostare in analogia tutti gli *exempla*.

³ Parte del nutrito gruppo di metafore a carattere musicale: vd. VÖLKER 2003, pp. 54-61; e *infra* la n. 36.

⁴ Altri discorsi della stessa tipologia sono, oltre al nostro, le *orr.* 26, 35, 54, 59 e 60: se ne vedano i *tituli* in Colonna (a queste si possono aggiungere le orazioni *in advenas*, quali ad es. 13, 14, 55, 57). Il sofista tocca il tema, menzionando il modello isocrateo, in *or.* 33, rr. 3-26 (riporto ciò che interessa del passo nella traduzione di Vox 2019, pp. 35-37): «Per coloro i quali varcano la porta di un sofista, provenendo da una lingua più modesta, è naturale, credo, anche imbattersi nei racconti relativi ai sofisti. Isocrate il sofista – è noto a tutti, credo, il suo nome insieme con i suoi discorsi, perché grazie a lui la lingua dei sofisti ripudiò le lingue dei poeti e abbracciò la norma che le è propria – con l'eloquenza sempre spalancava la reggia delle proprie doti musaiche per gli amanti dell'eloquenza ... con questo volendo istruire preliminarmente i giovani, soprattutto chi fra i giovani fosse ben dotato e di stirpe regale ... (Isocrate), accogliendo Nicocle, lo addestrò nel resto della cultura e con protettici ... »; il riferimento, che allude al valore di un'educazione alta, è a Nicocle, figlio di Evagora signore di Cipro, rappresentato come un allievo (cf. Isocr. *orr.* 2

‘scala minore’), da rivolgersi εις ἄρχοντας⁵. La struttura prevede un’articolazione interna (proemio, breve lode degli imperatori, poi dell’imperatore presente e delle sue azioni, quindi della sua famiglia) e le quattro ἀρεταί canoniche da toccare (φρόνησις, δικαιοσύνη, σωφροσύνη, ἀνδρεία). Ma gli aspetti salienti dell’orazione non corrispondono al *logos* identificato da Burgess, e anche se si ritenesse che Imerio applichi a questo testo alcuni aspetti del προσφωνητικὸς λόγος, quel che si individua nei resti del discorso ne caratterizza, semmai, le differenze⁶.

Le caratteristiche del discorso mostrano piuttosto i tratti di un’esortazione ad abbracciare, attraverso la retorica (che, per Imerio, ne è parte fondante), un progetto di *paideia* greca: da qui il tono ‘protrettico’ del discorso, interno alla scuola, rivolto agli studenti⁷.

La designazione di protrettico, nel *corpus* imeriano, è identificata nei *tituli* per le *orr.* 13 e 35; Vox 2021, pp. 5-6 e n. 2, segnala come discorsi protrettici «veri e propri» le *orr.* 19, 22, 68, 74 (di *or.* 13 egli indica i §§ 1-5: vd. in merito PENELLA 2007, p. 76 n. 19); e a proposito di Him. *or.* 63 osserva che, pur trattandosi di una λαλιά (e meglio, di una ἐπιβατήριος λαλιά), la conclusione redatta dal sofista vira verso un chiaro tono protrettico⁸. Ciascuno di questi discorsi è connesso alle attività della scuola (in PENELLA 2007 sono tutti inseriti nella sezione «In and Around Himerius’s School»). I temi di *or.* 35 e *or.* 68 (in part. i §§ 1-3), la ποικιλία, e di *or.* 74, l’eserci-

e 3, e le osservazioni di COLLINS 2015, pp. 203-206): su questi aspetti dell’opera di Isocrate, vd. Too 1995, pp. 148-150, 190-191; LIVINGSTONE 1998; MUIR 2019, pp. 23 ss., 49; sull’accoglienza definita come una «common practice», e su aspetti del percorso di studi, vd. HEATH 2004, pp. 228-233.

⁵ Cf. la sezione περί προσφωνητικοῦ, pp. 164-171 RUSSELL-WILSON 1981 (con il commento alle pp. 327-330); [Dion. Hal.] *Rhet.*, 5, 272-277 Usener-Radermacher (= pp. 406-415 RACE 2019). Vd. anche PERNOT 1993, pp. 95-97.

⁶ Burgess inseriva tra i προσφωνητικοὶ λόγοι, oltre che la nostra, le *orr.* 38, 46, 47, 48, dedicate a dignitari quali Cervone, Basilio, Ermogene (MILO 2015, p. 193, identifica nell’*or.* 48, indirizzata a Ermogene, le caratteristiche a un tempo di λαλιά e di προσφωνητικὸς λόγος); nonché le *orr.* 59 e 60, entrambe rivolte a ospiti provenienti dalla Ionia (vd. i *tituli* in Colonna, e le indicazioni relative in PENELLA 2007, pp. 132 e 134): ma in questo ultimo caso, siamo a mio avviso distanti dalle caratteristiche di un προσφωνητικὸς λόγος.

⁷ Sul προτρεπτικὸς λόγος vd. BURGESS 1902, pp. 228-234. Tra le diverse caratteristiche di un discorso con i tratti del protrettico (vd. ad es. MORGAN 2004, e COLLINS 2015, pp. IX-XI e 1-42), una, già nel sec. IV a. C., è quella di attrarre studenti nella propria scuola, ponendosi in concorrenza con altre (COLLINS 2015, p. 3, parla di «marketing of philosophical practices»): tra vari aspetti, vi è quello di mostrare attraverso quali insegnamenti e strumenti la scelta di una scuola possa essere di maggior valore rispetto ad altre possibilità. È questo un tratto che accomuna alcuni scritti di Platone, Isocrate e Aristotele (su cui vd. COLLINS 2015, che discute ad es. intorno al *Protagora* di Platone, al discorso *Contro i sofisti* e al *Panatenaico* di Isocrate, e naturalmente al *Protrettico* di Aristotele). Entrambi questi dati, pur in piccolo e nella diversa prospettiva dell’insegnamento in una scuola di retorica nell’Atene del sec. IV d. C., sono identificabili nelle finalità dell’orazione qui in esame. La parenesi, se ha funzione di attrarre studenti, può rispondere anche al fenomeno opposto, quello delle ἀποστάσεις: vd. ad es. quanto osserva COLLINS 2015, p. 37 n. 84; e, per Imerio, cf. *or.* 54, 1-2 (rinvio a LAZZERI 2019, pp. 140 ss., con riferimenti).

⁸ Vd. il commento di ANDREASSI 2021, pp. 56 ss., ai §§ 6-7 dell’orazione.

zio⁹, indicano alcuni degli strumenti tecnici e paideutici la cui importanza è sottolineata e raccomandata dal sofista, in un processo di acquisizione da lui guidato¹⁰.

L'orazione, almeno a partire dal § 2 (r. 11), si struttura in una sorta di *Priamel* continuata – un vero e proprio caleidoscopio di *exempla* – in cui Imerio, con rapidi ed eruditi tocchi, secondo la sua visione della *paideia*, tratteggia figure accostate per categorie: dèi e loro epiteti (§ 2) eroi e poeti (§ 3), personaggi della storia, del mito, della favola e della filosofia (§§ 4-5), tutti a celebrare il tema centrale del discorso, l'amore per la patria¹¹. Secondo STENGER 2009, pp. 44-47, il sofista qui delinea, per gli studenti, un panorama della cultura greca e dello *hellenismos* accostando nomi a luoghi: come se i siti menzionati fossero intrisi dell'essenza stessa della grande cultura di cui egli sta per farsi portatore ai giovani. Questa, allora, la funzione precipua della *Priamel*: proporre alla visione di studio degli allievi conterranei una «cognitive Karte»¹², simbolo di un'identità comune nella *paideia*, attraverso nomi e luoghi canonici che sta al sofista celebrare.

Così, infatti, osserva anche Vox 2019, pp. 56-57: «Più in generale Imerio sembra davvero in grado di dar lezione di geografia culturale, esibendo spesso lunghi e nutriti cataloghi onomastici di celebrità divine o umane, mitiche o storiche, abbinare alla loro sede di interesse o provenienza, com'è ad esempio nel *tour de force* onomastico-regionale nell'*Or. XXVII* – dalla Tracia con Orfeo e Calliope, Delo con Apollo, Tebe con Dioniso e Semele, Pan e gli Arcadi, Afrodite e Pafo, l'Europa e i Dioscuri, Era Argiva, Zeus Dodoneo, Apollo Licio; e dai poemi omerici: Itaca, Ilio, Micene, Pilo; poi Anacreonte e Teo, Alceo e Lesbo, Bacchilide e Simonide e Iulis, Stesicoro e Imera... fino a Pitagora e Samo –: è l'omaggio a distanza della patria Prusia».

Il testo dell'orazione è fortemente lacunoso: si propongono in questa sede delle osservazioni¹³ intorno ad alcuni passaggi della sezione iniziale, che meritano a mio avviso di essere riesaminati.

Εἰς τοὺς ἐκ πατρίδος ἑταίρους

1. Ἀλλὰ γὰρ ὥρα λοιπὸν, ὦ παῖδες, καὶ τοῖς πολίταις
τὴν λύραν τὴν ἡμετέραν ἀρμόσασθαι ... 24 ... λόγων θέαν

⁹ Si vedano i *tituli* di **R** per ciascuna delle orazioni nell'apparato di Colonna.

¹⁰ La breve sezione superstite di *or. 22* non consente di individuare tratti specifici di un discorso esortativo; lo stesso dicasi per *or. 13*, 1-5, lacunosa e priva, per noi, di un più sicuro contesto di svolgimento. Segnalo tuttavia un passaggio di *or. 33*: all'interno di un esteso διήγημα che tratteggia la figura di Isocrate e la sua importanza per i λόγοι (rr. 4 ss.), a rr. 24-26 si legge ὁ δὲ τὸν Νικοκλέα δεξάμενος κατὰ τε τὴν ἄλλην παιδείαν ἤσκησε καὶ προτρεπτικοῖς ἐπ[... 16 ..., "(Isocrate) accolse Nicocle, e lo guidò nell'esercizio di altri aspetti dell'educazione e con (parole?) di esortazione...".

¹¹ A r. 7 il sofista dichiara, programmaticamente, quale sarà la ὑπόθεσις della sua orazione, e a questa si atterra articolando in 'sezioni' la *Priamel*, identificata come *figura* più funzionale per la struttura e l'intento parenetico del discorso. Sulla definizione e le 'tipologie' di *Priamel* vd. RACE 1982, in part. le pp. 1-30; e HALLIK 2005, coll. 120-123.

¹² Secondo la felice definizione di STENGER 2009, p. 46.

¹³ Parte di un commento più ampio, in corso di completamento, all'intera orazione.

αί Μοῦσαι ἤγαγον, ὅς τοσοῦτον ἔρα τῶν λόγων, ὥσ[τε ...
 35 ... Θρακῶν, οἷον εἰς Ὀρφέα καὶ Καλλιόπην ἀνερέγκασαι
 λόγος [... 35 ... εἰς αὐτὸν μετὰ τοῦ γένους τοῦνομα· εὐ̄ τε 5
 οὖν ἔχει πρὸς λόγ[... 35 ... ἀλλὰ σὲ μόνον ὑπόθεσιν οἱ
 λόγοι καὶ αὐθις θήσονται, νυνὶ δὲ δύ[... 35 ... οὔτοι ταῖς
 Μούσαις συγχορεύουσιν, ἀλλ' ἐς τόδε ἔμειναν τῶν ἡμ[... 35
 ... τῶν ἐταίρων τῆσδε τῆς φάλαγγος ἐπὶ τὴν κοινὴν ἐστίαν 10
 ἐν[... 35 ... δίκαιος.

Per allievi provenienti dalla sua patria

“1. Ecco, quanto al resto, ragazzi, è il momento di accordare la nostra lira anche per i compatrioti ... le Muse hanno guidato la(?) visione dell'eloquenza, il quale(?) la ama a tal punto, da ... dei Traci, come a Orfeo e Calliope quelle che fanno risalire(?) tradizione(?)... nei suoi riguardi(?) il nome insieme alla stirpe: è appropriato dunque al (discorso?) ... ma le parole di nuovo fisseranno solo te come argomento, e proprio ora ... costoro danzano insieme alle Muse, ma hanno atteso fino a questo momento(?) dei nostri(?) ... di questa falange di allievi presso il comune focolare ... giusto”¹⁴.

r. 2. Ἀλλὰ γὰρ ὦρα λοιπόν, ὦ παῖδες. Riguardo a questo *incipit*, bisogna osservare che tra i *tituli*, quello foziano di **Φα**¹⁵ recita ἐκ τοῦ εἰς τοὺς ἐταίρους πατρίδος τὸ προοίμιον, “proemio dal (discorso: ἐκ τοῦ, *scil.* λόγου) agli allievi (provenienti) dalla patria”; dal *titulus* di **R**, avremmo maggiori informazioni, purtroppo cadute in lacuna: εἰς τοὺς ἐκ τῆς πατρίδος ἐταίρους· ἐρρέθη δὲ ἐν γ[υμνασίῳ ...?? ...] (*suppl.* Colonna), “ad allievi (provenienti) dalla patria: (discorso) pronunciato nel ginnasio(?)”¹⁶.

Il termine *προοίμιον* ricorre molte volte in aggiunta ai *tituli* delle orazioni nella recensione foziana (e sino all'*or.* 36). Tra queste ricorrenze, troviamo il caso di *or.* 10 (trasmessa per *excerpta*), in cui, subito prima del § 2 Colonna (p. 88), in Phot. *Bibl.*, cap. 243, appare l'intitolazione αὐτοῦ τοῦ διαλόγου τὸ προοίμιον¹⁷. E si veda ancora *or.* 12 (*προοίμιον προπεμπτηρίου λόγου, Φαμ*)¹⁸, in merito alla quale si potrebbe avere qualche dubbio circa l'inte-

¹⁴ Si propone una traduzione di servizio, poiché il testo lacunoso rende incerta una più sicura interpretazione: nel commento saranno avanzati e discussi alcuni suggerimenti di carattere testuale ed esegetico.

¹⁵ **Φα** = Marc. gr. Z. 450, saec. IXex-Xin: vd. MTCUNCO 2016, pp. LXV-LXII.

¹⁶ Si veda anche il *titulus* di **Φκ** (Phot. *Bibl.*, cap. 165): εἶτα εἰς τοὺς ἐκ πατρίδος ἐταίρους (vd. Colonna, p. 125, e il *Siglorum Conspectus* a p. 3 per ogni rinvio ai testimoni). WERNSDORFF 1790, p. 851, scrive: «Inscriptio sic integretur: ἐταίρους ἐρρέθη εἰς τοῦτο, ὅτι πατρίδος τοῖς σοφοῖς μάλιστα κοσμοῦνται», con questa traduzione: «In discipulos e patria sua advectos dixit [hanc de eo, quod patriae urbes potissimum sapientibus civibus explendescant]».

¹⁷ Cf. 368a 41 (VI, p. 98 Henry, che rende con «préambule»). Prima dell'orazione vera e propria, al § 1 Colonna corrisponde una *προθεωρία*, o meglio, un suo esteso *excerptum* (cf. l'indicazione in Fozio, ἐκ τῆς προθεωρίας, che segue il *titulus*: vd. NOLÉ 2013, p. 229 e n. 9). Vd. inoltre MILO 2015, pp. 13-14, che nella sua disamina dell'orazione ritiene il § 2 un *prooimion*, al quale, più dubbiosamente, potrebbe appartenere anche il § 3.

¹⁸ Colonna, nell'apparato *ad loc.*, aggiunge: «προπεμπτηρίου λόγου τὸ προοίμιον edd.». Riguardo a questa orazione, «In Flaviani discussum» (pp. 93-99), l'editore, p. XI e

grità (iniziale) del testo, trådito di nuovo per *excerpta*¹⁹. Per dei *prooimia* come funzionali e piú ‘elevate’ aperture di orazioni in Imerio, cf. ad. es. *or.* 10, 2 (e forse 3), appena menzionata; *or.* 40, 1, su cui vd. MILO 2018; *or.* 48, 1-2; un breve *prooimion* (seguito dall’enuciatazione del tema della διάλεξις) sembra individuarsi anche in *or.* 63, 1, 3-6. Se poi si guarda alla definizione foiziana di *or.* 9, Colonna, p. 75, riporta, a introdurre il § 3, Ὁ λόγος, come si legge in **A**, f. 338r, mentre nel Marc. gr. Z. 450, f. 368r (col. II, rr. 10-11 = Phot. *Bibl.*, cap. 243, 366b 24, VI, p. 95 Henry), si legge Τὸ προοίμιον τοῦ ἐπιταλαμίου (che l’editore rende «L’exorde de l’épithalame»; i §§ 1-2 dell’orazione sono una προθεωρία).

Il singolare *incipit* conservato sembra caratterizzarsi, per la sintassi, come un *ex abrupto*, il cui nesso iniziale fa pensare all’apertura di una (nuova) sezione interna a un discorso. Ma, al riguardo, non vi sono osservazioni da parte degli studiosi che si sono occupati di questo testo: l’*incipit* trasmesso è stato considerato come esordio dell’orazione²⁰. A favore di questa esegesi va sottolineata la (possibile) valenza di alcuni elementi: a r. 2, l’apostrofe ὦ παῖδες, che può essere incipitaria²¹; l’espressione τὴν λύραν τὴν ἡμετέραν ἀρμόσασθαι (r. 3), metafora che in Imerio può apparire nella sezione iniziale di un’orazione (vd. *infra* la n. 36); a rr. 7-8, l’esplicita dichiarazione (ὑπόθεσιν) del tema del discorso: essa, con il suo valore prescrittivo e didattico a buon uso degli allievi (vecchi e nuovi), sembra trovare adeguata collocazione nella sezione iniziale di un’orazione (vd. *infra* e le nn. 66 e 69).

Nel solo ἀλλά si potrebbe scorgere un valore che DENNISTON 1954, pp. 16-20, definisce come «assentient» nelle varie sfumature descritte (spesso, tuttavia, interne ad una forma dialogica, ma non incipitarie di ‘opera’; la resa in lingua inglese potrebbe essere ‘Well’). Per un valore incettivo, vd. ancora DENNISTON pp. 20-21: «where the particle marks assent or complaisance, it corresponds roughly to the English ‘Well’, and has the same vague and colloquial tone»). Lo studioso rinvia peraltro a Xenoph. *Symp.* 1, 1, Ἄλλ’ ἐμοὶ δοκεῖ τῶν καλῶν κάγαθῶν ἀνδρῶν ἔργα οὐ μόνον τὰ μετὰ σπουδῆς πραττόμενα ἀξιολημόνευτα εἶναι, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐν ταῖς παιδιαῖς, «A me pare che le azioni dei galantuomini siano degne di es-

n. 1, attesta che, pur se i *tituli* in **Φκ** e **Φam** sono diversi, essi riguardano la medesima orazione (e dissente, con serie argomentazioni, dall’opinione di SCHENKL 1913, coll. 1627-1630). Sull’orazione, anch’essa lacunosa, vd. i commenti di VÖLKER 2003, pp. 179-185; e PENELLA 2007, pp. 218-225.

¹⁹ Cf. Phot. *Bibl.*, cap. 243, 367a 18-369b 11 (VI, pp. 97-101 Henry).

²⁰ Rinvio alle traduzioni di WERNSDORFF 1790, p. 851 («At tempus tandem est, o mei...»); di VÖLKER 2003, p. 218 («Es ist nun schießlich Zeit, meine Kinder...»); e di PENELLA 2007, p. 126 («It is time, then, my boys...»). Vd. anche Vox 2016, p. 654 (con la n. 133 a p. 1148).

²¹ Cf. *or.* 31, 1, 2-3; *or.* 69, 1, 2-3; con funzione di transizione ad una nuova sezione (l’uso piú frequente), cf. *or.* 9, 3, 30-31: nel discorso, dopo la *protheoria* (§§ 1-2) e dopo un breve *prooimion* dedicato ad Apollo e al γαμήλιον μέλος che il dio eseguì, l’apostrofe coinvolge gli allievi nell’epitalamio che Imerio si accinge a intonare; e *or.* 38, 3, 13-14, e 7, 64-65; *or.* 47, 3, 20-21; *or.* 48, 10, 103-104; *or.* 54, 3, 22; *or.* 65, 2, 17-18; *or.* 68, 3, 18-20; 8, 54-55, e 11, 82-84); con funzione parenetico-conclusiva, cf. *or.* 19, 10, 33-34; *or.* 59, 6,

sere ricordate, non solo quelle compiute con serietà, ma anche per passato»²²; e a *Lac.* 1, 1, Ἄλλ' ἐγὼ ἐνούσας ποτέ ὡς ἡ Σπάρτη τῶν ὀλιγανθρωποτάτων πόλεων οὔσα δυνατωτάτη τε καὶ ὀνομαστοτάτη ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐφάνη, ἐθαύμασα ὅτω ποτέ τρόπῳ τοῦτ' ἐγένετο, «Ecco: riflettendo un giorno sul fatto che Sparta, benché da annoverare tra le città più povere di popolazione, sia risultata prima in Grecia per potenza e per fama, mi chiesi con meraviglia a quali condizioni si fosse prodotta tale situazione»²³. Ancora DENNISTON, a p. 101, in un modo che sembra adeguato al passo in esame, così definisce uno dei valori di ἀλλὰ γάρ («simple», secondo la distinzione a p. 98): «The sense conveyed is that what precedes is irrelevant, unimportant, or subsidiary, and is consequently to be ruled out of discussion, or at least put in the shade»²⁴.

Ma, allo stesso modo, la ridondante struttura imeriana, altre osservazioni esegetiche e il contesto di tradizione consentono di muovere alcune obiezioni a una scelta incipitaria. Ad esempio, di fatto, già ἀλλὰ γάρ (r. 2), frequente in Imerio con varie funzioni²⁵, renderebbe l'*or.* 27 l'unica del *corpus* caratterizzata da tale particolarità²⁶.

Si può aggiungere che del gruppo di orazioni in cui appare quella in esame (*orr.* 25-28)²⁷, in Phot. *Bibl.*, cap. 243²⁸, sono traditi brevi e lacunosi

32-33; *or.* 63, 6, 50; *or.* 64, 4, 42; come semplice inciso, cf. *or.* 48, 2, 21.

²² Trad. di DE MARTINIS 2013, p. 861.

²³ Trad. di GIANOTTI 1990, p. 43; sull'*incipit* vd. il commento di ΛΙΡΚΑ 2002, pp. 97-98, in part. il punto (b), «... one would have to assume that X. first improvised some introductory remarks, before he embarked upon the main (written) text with 'but' in the sense of 'be that as it may'. This may equally apply to Smp. 1.1». Lo studioso menziona anche Dion. Chrys. *or.* 12, 1, Ἄλλ' ἢ τὸ λεγόμενον, ὧ ἄνδρες, ἐγὼ καὶ παρ' ὑμῖν καὶ παρ' ἐτέροις πλείοσι πέπονθα τὸ τῆς γλαυκὸς ἄτοπον καὶ παράδοξον πάθος; «Ma davvero, gentili signori, mi tocca ricevere da voi – come già mi è successo con un pubblico più numeroso – lo stesso trattamento strano e paradossale che si dice sia riservato alla civetta?» (trad. di ROTUNNO in TORRACA-ROTUNNO-SCANNAPIECO 2005, p. 71 e n. 2 p. 195).

²⁴ Si veda comunque l'intera sezione, alle pp. 99-108.

²⁵ Nello stile del sofista, esso può indicare un'articolazione interna ad una sezione, o un passaggio tra due sezioni (*or.* 48, 8, 76); un cambio di argomentazione e di tono (*or.* 69, 6, 41), l'avvio alla conclusione di un discorso (*or.* 39, 16, 124).

²⁶ Ugualmente interno a un discorso ricorre anche il nesso ὦρα γάρ, mentre il sostantivo ὦρα appare come incipitario in *or.* 61, 1, 2, Τὴν ὦραν τῶν λόγων λόγῳ κοσμήσωμεν. Infine, l'intera sequenza ἀλλὰ γάρ ὦρα λοιπὸν ricorre in Io. Chrys. *adv. Ioud.* (PG 48, 852, 34), in Laz. (PG 48, 1009, 8-9) e in *diab. tent.* (PG 49, 258, 30): si tratta tuttavia di una formula (interna) di passaggio.

²⁷ Si vedano le informazioni e i *tituli* alle singole orazioni nell'apparato di Colonna. Il Dott. Tito Storti (che ringrazio anche per altre utili osservazioni) mi comunica che nel cod. Marc. gr. Z 451 (M), al f. 228v, r. 10 s., si legge ἐκ τοῦ εἰς νεήλυδας ἐφεσίῃ (sic) τὸ προσίμιον· ἀλλὰ γάρ ὦρα λοιπόν. Il manoscritto, dunque, presenta il *titulus* di *or.* 26 e, di séguito, l'inizio di *or.* 27, con l'omissione dell'*excerptum* di *or.* 26 che si legge nel Marc. gr. 450: esso, un brevissimo estratto (con il suo *titulus*) collocato alla fine dei ff. 375v-376r, è mal scritto negli ultimi tre rigghi di 375v, e invece di chiara redazione e lettura nel f. 376r, subito prima di *or.* 27. Sull'omissione nel Marc. gr. 451 avrà influito, con tutta verisimiglianza, lo stato redazionale del *folium* nel codice modello (ed è anche questo un dato che può spiegare le cause di alcune trascuratezze e omissioni nella recensione foziana).

²⁸ Cf. 374a 29-374b 32 (VI, pp. 117 - 119 Henry).

*excerpta*²⁹, e l'or. 28 è tramandata di séguito all'or. 27, ma senza alcuna separazione (cf., nel Marc. gr. Z. 450, il f. 376r): vd. in merito Vox 2016, pp. 654 e 1148, nn. 130-135. Insomma, al di là del testo che, in questa sezione, trasmette il cod. **R**, testimone principale della tradizione (cf. i ff. 7r-7v), anche in Fozio, nel complesso della redazione degli *excerpta* imeriani del cap. 243, si può parlare di un certo numero di omissioni, e di qualche incertezza nella distinzione tra alcune orazioni (quali che ne siano le cause)³⁰. All'interno del *corpus*, peraltro, non mancano casi come quello di or. 64, che PENELLA 2007, p. 139 n. 99, ritiene priva della sezione iniziale (vd. anche *infra*).

Tuttavia, se il titolo foziano del Marc. gr. Z 450 fa pensare a un λόγος, il singolare *incipit* potrebbe essere ripresa di un breve discorso orale estemporaneo precedente (una λαλιά?): da qui il tono colloquiale dell'espressione iniziale (in questo caso superstite), rivolta agli allievi³¹. Non mi pare, infatti, che in questo senso si possa trascurare la presenza del nesso καὶ τοῖς πολίταις a r. 2, in cui la congiunzione sembra indicare un elemento in aggiunta ad uno precedente (ma assente nel testo); e anche la presenza delle espressioni, prima evidenziate per la loro possibile collocazione 'promediale' (a rr. 2-3 e 7-8) può trovare adeguata collocazione in una seconda argomentazione nella sezione del λόγος, introdotta appunto da ἀλλὰ γὰρ ὦρα λοιπόν. Per questi motivi, non mi sembra da escludere che quanto conservato in Fozio (indicato come προοίμιον), e poi in **R**, della parte iniziale dell'or. 27, possa essere mutilo di una ridotta sezione incipitaria, per una caduta verificatasi in uno stadio anteriore alla tradizione che possiamo ricostruire³².

Un caso simile a quello qui suggerito è quello di or. 4, per il cui *incipit* Colonna, nell'apparato *ad loc.*, annota «...ὁ δὲ scripsi (nam excerpti initium videtur una cum declamationis titulo in Φω periisse): Ὁ δὲ edd.»³³. L'orazione, trasmessa solo grazie alla tradizione foziana (*Bibl.*, cap. 243, 357b

²⁹ Dalla tradizione foziana, di or. 27, si hanno solo i rr. 2-3 e 33-36; mentre di or. 28, anch'essa lacunosa, solo i rr. 2-3, 13-14, 22-31, 32-35.

³⁰ Esse potrebbero verisimilmente ascrivarsi allo *schedarion* imeriano: vd. STORTI 2023, pp. 397-400 e nn. relative (con riferimenti) ove, tra altre osservazioni, egli sottolinea anche che l'escrittore dalle *Orazioni* di Imerio è Tarasio, il fratello di Fozio (vd. anche le pp. 403-404); e cf. Phot. *Bibl.*, cap. 165, 108b 28-30, II, pp. 139-140 Henry, τούτους οἶμαι τοὺς λόγους μόνους τοῦ σοφιστοῦ Ἰμερίου, περί που ο' ὄντας, κατὰ πρόσωπον ἡμῶν τὴν σὴν φιλοπονίαν ἀνεγνώκεναι. Importanti, ai nostri fini, anche alcune osservazioni di MICUNCO 2016, pp. LXXII-LXXIII e LXXXIV n. 95.

³¹ Devo la suggestione al Dott. Tito Storti.

³² Sulla tradizione del *corpus* delle orazioni imeriane, oltre all'ampia introduzione in Colonna, vd. BERTI 1973; CAVALLO 1987, pp. 320 ss., in part. p. 325; Vox 2019, pp. 33-34 e 105-118; e ora STORTI 2023.

³³ Con Φω l'editore (p. 3) designa il «Photii codicum archetypum»; ma egli stesso segnala, a proposito di r. 2, «ὁ δὲ καί...] ἄλλος (*scil.* λόγος) Φα³ in marg.» (fol. 359v), una correzione che Colonna, p. 3, assegnava a Teodoro Scutariota (rinvio in merito a MICUNCO 2016, pp. LXVI-LXVII, LXIX, LXXII-LXXIV, con note e riferimenti). Già WERNSDORFF 1790, p. 90, scriveva al riguardo «est vero haec oratio inscriptione perdita,

32 ss., VI, p. 69 Henry), manca del *titulus* poiché, come informa l'editore imeriano, quanto trådito come inizio della «In divitem» non è distinto dall'ultima parte di *or. 3* («Declamatio contra Epicurum»)³⁴.

rr. 2-4. καὶ τοῖς πολῖταις τὴν λύραν τὴν ἡμετέραν ἀρμόσασθαι ... 24 ... λόγων θέαν αἱ Μοῦσαι ἤγαγον, ὅς τοσοῦτον ἐρᾷ τῶν λόγων, ὥσ[τε (suppl. Colonna) ... 35... I πολῖται cui Imerio si rivolge sono allievi che giungono nella scuola e provengono da Prusia³⁵. In loro onore, il sofista si accinge ad accordare la lira: l'uso di ἀρμόζω (o dell'affine πλήττω, anche in nesso con λύρα, κιθάρα o φόρμιγξ) è frequente in svariati contesti imeriani sempre collegati al canto, ora di poeti, ora di dèi, ora dello stesso Imerio, che assimila ai suoi discorsi, come qui, il canto sulla lira³⁶. Tra ἀρμόσασθαι (r. 3), e la menzione delle Muse (r. 4), «a constant presence in Himerius' oratory»³⁷, la lacuna indicata da Colonna in 24 lettere rende incerta l'esegesi del passo, anche in relazione alla successiva menzione di Orfeo.

Un'interpretazione è stata suggerita da WERNSDORFF 1790, p. 851: «[Gregem enim iuvenum ad nostrarum orationum] contemplationem Musae adduxerunt, qui tantopere amat [musicae nostrae mysteria, quanto-pere Orpheum aiunt amatum a quibusdam] Thracibus, quod quasi...»³⁸.

initio mutila» e tentava di dar conto dei motivi di tale lacuna (pp. 90-91); vd. anche VÖLKER 2003, p. 102 e nn. 1-2.

³⁴ Vd. anche l'apparato di Henry *ad loc.*, con la nota alle pp. 212-213; solo in *Bibl.*, cap. 165, 107b 22-24 (II, p. 136 Henry), si legge ὁ δὲ κατὰ πλουσίου πένητος ἀνδρὸς οἰκίαν ὄλην μισαροῖς κενώσαντος δράμασι, καὶ αὐτὸν εἰσάγει τὸν πένητα διαγωνιζόμενον, «(segue poi il discorso) di un uomo povero contro un uomo ricco, che ha distrutto l'intera casa con abominevoli azioni, e introduce proprio il povero mentre si batte a processo».

³⁵ Questo il valore che VÖLKER 2003, 218 n. 3, dà all'espressione καὶ τοῖς πολῖταις (r. 2). Cf. anche *or. 69*, 8-9, 63-74 (con il commento di LAZZERI 2012, pp. 105 ss.).

³⁶ Per il nesso accordare/toccare (πλήττω) la lira a significare un'orazione e la retorica, cf. ad es. *or. 8*, 21, 183-185, τί τῶν σῶν καλῶν ἄξιον φθέγγομαι; ποίαν δὲ ἀρμονίαν θρηνώδη καὶ τραγικὴν ἀρμολύμενος στενάξω τοσοῦτον, ὅποσον βούλομαι; «Che cosa dirò di degno delle tue qualità? Quale armonia funebre e tragica intonerò con un lamento adeguato a ciò che voglio?»; *or. 25*, rr. 41-42, φέρε ταῦτη τὸν ὕμνον πιστεύσωμεν [... 26 ... ἀρμόσαντες, «su, dunque, affidiamo l'inno a questa (lira) ... una volta accordata»; *or. 59*, 6, 33-36, μουσικὸς ὁ θεός, ὦ παῖδες· πλήττωμεν καὶ αὐτοὶ τὴν ἐν τῇ ψυχῇ λύραν, ἵνα μεγάλα κατὰ τοὺς λόγους ἠχήσαντες τῇ μητροπόλει τὴν ἀποικίαν συνάψωμεν «musicò è il dio, o ragazzi; facciamo anche noi risuonare la lira nella nostra anima perché, con il forte riecheggiare nelle nostre parole, riusciamo a collegare la colonia alla madrepatría» (trad. di Vox 2019, p. 56); *or. 66*, 5; *or. 68*, 12.

³⁷ Così si esprime CRIBIORE 2007, di cui si vedano le pp. 57-58; e cf. ad es. *or. 22*, rr. 2-3; *or. 69* (*passim*); e *or. 64*, 5, 49-53, con l'invito rivolto ad Apollo e al coro delle Muse Eliconie: ἀλλ' ὦ Μούσειε Ἄπολλον – χαίρεις γὰρ οἶμαι καὶ σὺ ποιητῶν ὕμνοις καλούμενος –, ὦ Μουσῶν Ἐλικωνίδων χορός, μήποτε ἡμᾶς λόγους ποιῶντας προλείπητε, ἀλλὰ κἂν ἐν μικροῖς θεάτροις κἂν ἐν μεγάλοις χορεύωμεν, πανταχοῦ τὴν μουσικὴν συνεργάζεσθε, «ma, o Apollo Museo, giacché anche tu gioisci d'essere annoverato tra i poeti di inni, e tu, o coro delle Muse eliconie, non abbandonateci mai mentre componiamo discorsi, e se danziamo in piccoli o grandi teatri, collaborate in ogni luogo alla musica».

³⁸ VÖLKER 2003, p. 218, segue l'esegesi complessiva dello studioso («Die Musen haben

Il *grex* dunque sarebbe da intendersi soggetto per la successiva espressione a r. 4, ὅς τοσοῦτον ἐρᾷ τῶν λόγων ὥσ[τε]. Le interpretazioni legano poi il senso di r. 4 almeno a una parte di quanto segue, a rr. 4-5, dopo un'ulteriore lacuna (... 35 ...Θρακῶν, οἷον εἰς Ὀρφέα καὶ Καλλιόπην ἀνεπέγκασαι λόγος ...). Convince meno, invece, l'assimilazione del «*grex*» ai Traci ammiratori di Orfeo (cui Wernsdorff assegna direttamente la funzione di 'sostista'), poiché il cantore, in alcune versioni del mito, fu ucciso proprio da donne tracie e macedoni³⁹. L'esegesi sembra funzionare se si pensa a una possibile analogia tra il gruppo di allievi con gli stessi Traci o con l'immagine del pubblico che il canto di Orfeo ammaliava: ma esso, nelle fonti, è rappresentato da animali selvatici e fiere, uccelli, rocce, fiumi, querce, non da uomini⁴⁰. Lo stesso Imerio è a conoscenza di questa tradizione, che egli 'contesta', con finalità elogiative nei riguardi di Tessalonica (città greca, cui 'rivendicare' Orfeo), in *or.* 39, 5, 38-42: ὅθεν ἐγκαλῶ τῷ Θρακίῳ μύθῳ καὶ μέμφομαι, ὅτι τὸν Ὀρφέα τῆσδε ἀποσυλήσας τῆς πόλεως, Θρηκίῳ ὄρεσι <τὸν> (*suppl.* Wernsdorff) τῆς Καλλιόπης χαρίζεται. ταῦτά τοι καὶ σπᾶνει τῶν ἀκροασομένων αὐτῷ θηρίων τὴν ἐκκλησίαν ἐργάζεται, "perciò disapprovo e biasimo il racconto tracie, poiché sottrae Orfeo alla città, e concede il figlio di Calliope ai monti traci. E certo per questo, per la scarsità di uditori, crea per lui un uditorio di fiere"⁴¹.

Mi sembra poi che ancora una difficoltà stia nell'individuare un adeguato antecedente sintattico al relativo ὅς di r. 4: Imerio, infatti, designa spesso i suoi studenti con termini come ἀγέλη, τροφιμοί, θρέμματα, νεήλυδες, φίλοι, νέοι, oltre al frequente παῖδες (e cf. ancora νεολαία in *or.* 8, 18, 167; e φάλαγξ, in questa orazione, r. 10), ma nessuna di queste definizioni sembra adattarsi al testo che segue la lacuna. Mi sembra allora che, per i rr. 3-4, si possano prospettare due linee esegetiche, accogliendo in parte la proposta di Wernsdorff.

1. Se le Muse conducono qualcuno alla contemplazione dell'eloquenza (vd. *infra*), allora si può postulare in lacuna la presenza di un accusativo

[nämlich die Schar der jungen Leute] zur Beschäftigung mit unserer Redekunst veranlaßt; diese jungen Leute lieben die Rhetorik so sehr, wie [angeblich Orpheus von den] Thrakern [geliebt wurde]...». Più cautamente sceglie PENELLA 2007, p. 126: («The Muses has brought here, to see me speak, [a group of young men], who love eloquence so much that...»).

³⁹ Cf. Con. *FGrHist* 26 F 1, XLV Jacoby; Verg. *Georg.* 4, 520-527; Ov. *Met.* 11, 1-66; Paus. 9, 30, 5-7, tra varie versioni, menziona anche quella ricordata; cf. anche Isocr. 11, 39. Vd. anche la vicenda di Orfeo e dei Libettri narrata in *Him.* or. 46, 3 (e 5), con i riferimenti di VÖLKER 2003, pp. 288-289 e note relative; e di PENELLA 2007, pp. 250-251 e n. 176. Sull'origine e le testimonianze della (complessa) vicenda della morte del cantore in Tracia, il legame con Dioniso e le *Bassaridi* di Eschilo vd. MARCACCINI 1995 (in part. le pp. 242-246), con bibliografia.

⁴⁰ Oltre a quanto già indicato, vd. GANTZ 1993, pp. 721-725, in part. pp. 721-722; e *infra* la n. 59). Cf. tuttavia Ap. Rh. 1, 494-515 e il canto (cosmogonico e teogonico) eseguito al cospetto degli argonauti; e vd. VALVERDE SÁNCHEZ 1993.

⁴¹ Vd. PENELLA 2007, p. 51 e n. 46; vd. anche *or.* 24, rr. 39-43 (su cui *infra*). Alla persistenza di tale tradizione si può collegare l'espressione «amatam a quibusdam Thracibus» usata da Wernsdorff a fini esegetici, in cui sembra forse di scorgere un'allusione agli amori

quale τὸν (ο τόνδε) χορόν, richiamato poi dal successivo ὅς di r. 4. Il termine, in genere, indica l'insieme degli allievi del sofista (cf. ad es. *or.* 11, 1, 4; e *or.* 54, 1, 2)⁴². Ma si veda anche *or.* 69, 9, 70-73:

ἔστι δέ τις ἄρα ἐν μύσταις καὶ Νειλῶος χορὸς, ὃν ἀπ' Ἰλισσοῦ Μουσῶν κοσμήσαντες στέμμασιν Αἰγύπτῳ σὺν λύρα πέμφομεν, ἵν' Ἀττικοῖς σείστοις ὑμνήσῃ τὴν Νείλου θάλατταν, «c'è poi tra gli iniziandi un coro nilota, che faremo tornare dall'Ilisso in Egitto, dopo averlo adornato con le ghirlande delle Muse, con la lira, perché canti il fiume Nilo, vasto come un mare, con sistri attici» (trad. di LAZZERI 2012, p. 72; vd. anche le pp. 110-111).

Il χορός dei giovani conterranei, con una metafora non nuova per Imerio, sarebbe dunque ritratto, con enfasi, come desideroso di iniziare il percorso di studi guidato dal (conterraneo) maestro⁴³.

2. Diversamente, si potrebbe immaginare, nella lacuna di r. 3, una menzione di Apollo: essa sarebbe adeguata all'esigenza, appena manifestata, di "accordare la lira"⁴⁴ – infatti, insieme al coro delle Muse, il dio è spesso rappresentato⁴⁵, e la presenza del suo nome (in varia forma: ὁ Ἀπόλλων, ὁ Μουσηγέτης, ὁ θεός), in lacuna, si accorderebbe con il successivo ὅς. Il divino suonatore di lira, protettore e sinonimo dell'eloquenza⁴⁶, guida dei nuovi giovani allievi insieme con le Muse (ἡγαγον), assisterebbe attratto e compiaciuto (ἔρᾱ, r. 4) alla visione del dispiegarsi dei *logoi*⁴⁷. Una volta rese esplicite le conseguenze (benefiche) di questo amore nella lacuna di rr. 4-5, avrebbe inizio la menzione, in analogia, dei Traci e del loro cantore

omoerotici scelti esclusivamente da Orfeo dopo la triste vicenda di Euridice, con la conseguenza, terribile vendetta delle donne tracie: ma, se così fosse, l'analogia tra i nuovi arrivati e questa parte della vicenda di Orfeo apparirebbe a mio avviso impropria (vd. anche *infra*).

⁴² Con lo stesso valore è usato da Libanio, come nota ΡΕΤΙΤ 1955, pp. 21-22; cf. anche Luc., *Rhet. Pr.* 21, per la cerchia di uditori di un sofista.

⁴³ Un altro riferimento ai nuovi allievi sembra identificabile a rr. 8-9, οὔτοι ταῖς Μούσαις συγχορεύουσιν: vd. *infra*.

⁴⁴ Vd. *supra* e le nn. 3 e 36.

⁴⁵ Vd. ad es.: *or.* 10, 17, 96-97; *or.* 21, rr. 12-13, ἀλλὰ Μουσῶν χοροὶ καὶ Ἀπόλλωνος καθ' ἀπαλῶν λειμόνων ἀθύρουσι, "ma i cori delle Muse e di Apollo giocano sui morbidi prati"; *or.* 47, 9, 74-76, σοὶ μὲν καὶ Ἀπόλλων φίλος καὶ διὰ τοῦτο οἶμαι καὶ ὁμοιος· Μουσηγέτης ἐστὶν ἐκεῖνος καὶ χοροὺς Μουσῶν καθ' Ἐλικῶνα τὸν Βοιωτίων ἴστησιν, "a te amico è anche Apollo, e per questo, credo, simile: è il celebre Musegeta, e istituisce i cori delle Muse sull'Elicon di Beozia"; *or.* 62, 7, 56-60; e *or.* 64, 5, 49-52.

⁴⁶ Cf. ad es.: *or.* 66, 2, 8-11, ὁ Ἀπόλλων ἐπειδὴν εἰς μέλος ἀρμόση τὴν λύραν – ἀρμόζει δὲ οἶμαι αἰεὶ, ἅτε οὐδὲν ἄλλο τι ὦν ὅτι μὴ λύρα καὶ λόγος –, περιστάνται μὲν αὐτὸν πανταχόθεν αἰ Μοῦσαι, καὶ χορὸς τῇ λύρα γίνονται, "quando Apollo accorda la lira per un canto – la accorda sempre, poiché egli non è altro che canto ed eloquenza – le Muse gli si fanno intorno da ogni luogo, e danno origine a un coro al suono della lira"; e vd. VÖLKER 2003, pp. 55-58.

⁴⁷ Per il nesso ἐρᾶν/ἐρᾶσθαι λόγων cf. *or.* 24, rr. 66-67, in un διήγημα dedicato alle donne spartane (su cui cf. Plut. *Lacæd. Apophthegm.* 241F), δειναὶ γὰρ αἱ Λακωνικαὶ γυναικες ἐρασθῆναι λόγων ἢ πράξεων. Cf. anche *or.* 33, rr. 7-9 (ancora un διήγημα, questa volta su Isocrate), λόγω μὲν αἰεὶ τοῖς λόγων ἐρῶσι τὰ βασιλεια τῶν ἑαυτοῦ μουσείων ἀνεπετάνουν, «con l'eloquenza sempre spalancava la reggia delle proprie doti

mitico, Orfeo (ὥσ[τε ... 35 ... Θρακῶν, οἶον ...)⁴⁸.

In merito poi al possibile nesso (dato il testo frammentario) λόγων θέαν ... ἤγαγον, se la forma verbale ha per oggetto il gruppo di nuovi allievi⁴⁹, θέαν potrebbe interpretarsi come accusativo di moto o di fine, prevedendo forse in lacuna una preposizione (ἐς/εἰς, πρὸς ο ἐπί)⁵⁰.

Per il nesso prep. + θέαν come accusativo di luogo, cf. ad es. *or.* 54, 3, 23-25, τοῖσδε τοῖς νόμοις, ὧ παῖδες, καὶ τούσδε τοὺς νεήλυδας ξενίσατε, ἴνα τῶν καλλίστων ἐθῶν καὶ νόμων παρὰ τὴν πρῶτην ἐπιδημίαν γευσάμενοι, τελεώτεροι τὸ ἐντεῦθεν πρὸς τὴν θέαν τῶν ἡμετέρων ἱερῶν ἔρχωνται, «con queste norme, cari allievi, accogliete in modo ospitale questi nuovi arrivati, perché essi, mentre fanno prova, a partire da questo primo contatto, dei costumi e degli usi più belli, giungano da questo esordio, dopo il percorso d'iniziazione, alla visione dei nostri sacri misteri» (trad. di LAZZERI 2019, p. 133)⁵¹. È questo il valore che, a mio avviso, si può intendere per il sostantivo θέα nel lacunoso passo in esame: la 'visione' dell'eloquenza, cui Imerio dovrà 'iniziare' questi νεήλυδες.

La prima proposta, possibile se si intende il pronome ὅς come riferito alla presenza di χορόν in lacuna, sembra tuttavia, per le ragioni prima discusse, più difficilmente collegabile alla menzione di Orfeo a rr. 5-7, a cui invece la seconda proposta consentirebbe una transizione più agevole (da una a un'altra mitica figura della musica)⁵². Dunque, pur nell'incerta esegesi del testo lacunoso, potrebbero essere Apollo e le Muse insieme a guidare gli allievi conterranei di Imerio alla 'visione' dell'eloquenza (del sofista): e, in una sintesi delle due possibilità, la loro designazione potrebbe

musaiche per gli amanti dell'eloquenza» (trad. di Vox 2019, pp. 35-36: vd. anche la n. 13 a p. 34).

⁴⁸ Anch'egli un σοφιστής in *Him. or.* 35, rr. 35-36: vd. *infra*. La figura di Orfeo come cantore ispirato e retore/oratore, a rappresentare l'armonia dell'eloquenza che è armonia tra gli uomini, è in *Front. Epist.* 4, 1, 1 (10-21, p. 53 van den Hout): vd. VAN DEN HOUT 1999, p. 143; e FLEURY 2017, pp. 39-45 e note relative.

⁴⁹ Indicato da una delle varie forme con cui il sofista li designa (*ex. gr.* τὴν ἀγέλην, ο τήνδ' ἀγέλην).

⁵⁰ Anche questo spunto esegetico, come si è visto, è già in Wernsdorff.

⁵¹ In merito a questa sezione dell'*or.* 54, e allo stile con cui, attraverso termini che designano i misteri, Imerio allude al percorso degli allievi verso l'eloquenza, vd. LAZZERI 2019, pp. 166-169 e note relative. Cf. poi *or.* 64, 4, 43-46, μικρὸν μὲν ἐργαστήριον τὸ Φειδίου, ἀλλὰ Ζεὺς ἐν αὐτῷ καὶ ἡ Παρθένος ἐπλάττετο· μικρὸν δὲ τὸ Πραξιτέλους, ἀλλὰ πάντες εἰς Κνίδον <εἰς τὴν θέαν> (*suppl.* Castiglioni) ἀνήγοντο, "piccolo il laboratorio di Fidìa, ma ivi egli plasmava Zeus e la Parthenos; e piccolo anche quello di Prassitele, ma tutti salpavano verso Cnido (per la visione)"; VÖLKER 2003, p. 338, accoglie l'integrazione di Castiglioni messa a testo da Colonna, diversamente da PENELLA 2007, p. 140 e n. 102, che non la ritiene necessaria. E ancora si veda *or.* 10, 15, 79-81 (con il commento di MILO 2015, pp. 23-25).

⁵² Cf. ad es. *Pind. Pyth.* 4, 176-177, ἐξ Ἀπόλλωνος δὲ φορμικτὰς αἰοιδᾶν πατὴρ / ἔμολεν, / εὐαίνητος Ὀρφεύς, «e venne il citarista padre dei canti per virtù d'Apollone» (trad. di GENTILI 1995, p. 141; ivi vd. anche, con riferimenti, il commento di GIANNINI alle pp. 475-476, ove si discute la possibilità esegetica di interpretare il nesso iniziale del v. 176 come indicazione di una discendenza di Orfeo da Apollo; il commento in CANNATÀ FERA 1990, pp. 155-156.); e vd. *infra* la n. 59.

essere anche quella di un χορός⁵³.

rr. 5-6. ...35 ... Θρακῶν, οἶον εἰς Ὀρφέα καὶ Καλλιόπην ἀνενέγκασαι λόγος [... 35 ... εἰς αὐτὸν μετὰ τοῦ γένους τοῦνομα. In questo lacunoso contesto sembra necessario, anzitutto, cercare di individuare le possibili funzioni sintattiche dei due nominativi λόγος e ἀνενέγκασαι. Partendo da quest'ultimo, esso ricorre ancora in schol. Luc. *DMer*, 2, s.v. Θεσμοφορίοις (3-6, p. 276 Rabe), mentre la forma semplice ἐνέγκασαι in Diod. Sic. 15, 54, 3, 5 (ma con il valore di 'sopportare'): in entrambi i casi si tratta di un participio plurale. Se così fosse anche in Imerio, vi sarebbe la difficoltà di individuare un possibile soggetto plurale del participio (nonché di un verbo principale nel costrutto), che conviva con l'altro nominativo tràdito, λόγος: tali elementi, in una sintassi verisimile, potrebbero trovare posto nella lacuna di rr. 4-5 (dopo ὡς[τε ...]), oppure nella lacuna di r. 6 (dopo λόγος)⁵⁴.

WERNSDORFF 1790, p. 851, interpreta rr. 4-6, nel senso di un'origine mitica dell'arte della musica («quod quasi [peculium aliquod sic facultatem canendi contulisse in eum mater] Calliope una cum sanguine suo [videbatur]»⁵⁵. Uno dei valori di ἀναφέρω è, secondo LSJ s.v. (II.4), «carry back, trace one's family to an ancestor», con un rinvio a Plat. *Alc.* 120e, τὸ Ἡρακλέους γένος εἰς Περσέα ἀναφέρεται, «(non sappiamo) che la stirpe di Eracle risale a Perseo ...?»⁵⁶. Posto dunque che ἀνενέγκασαι abbia il valore suggerito, si potrebbe pensare a un soggetto quale le Muse. Un richiamo a questa tradizione si legge in Him. *or.* 24, rr. 40-42: αἱ Μοῦσαι δὲ ἔδωσαν Ὀρφεῖ τὸ Καλλιόπης μέλος ἀρμόσασθαι, ἴν' ἐν μέσοις πλήξας τὴν λύραν θηρία – φησί – κοιμίσῃ τῷ μέλει, «le Muse concessero a Orfeo di intonare il canto di Calliope, affinché toccando la lira in mezzo alle fiere – egli dice – le ammansisse con il canto». Ma nel dettato imeriano superstita (anche in rapporto al passo di *or.* 24 appena visto), sembra d'ostacolo il fatto che proprio una delle Muse, Calliope (madre di Orfeo, secondo tradizione), sia posta sullo stesso piano (sintattico) di Orfeo: quasi che le

⁵³ Si potrebbe allora immaginare, *ex. gr.*, di leggere in lacuna, τήνδ' ἀγέλην (*vel* τόνδε χορὸν) ἅμα Ἀπόλλωνι εἰς λόγων θέαν αἱ Μοῦσαι ἤγαγον ... (cf. ad es. *or.* 48, 37, 404-408, ὦ Διὸς παῖδες, ἴτε, ἴτε Μοῦσαι χρυσοπτέρυγοι – ἔπεισι γάρ μοι καὶ ποιητικὸν εἰς ὑμᾶς ἀναφθέγξασθαι – εἴτε καθ' Ἐλικῶνα καὶ Πιερίαν ἅμα Ἀπόλλωνι τὸν χορὸν ἐξελίττετε, γλυκὺ τι καὶ θεῖον μέλος ἐπηχοῦσαι τῇ φόρμιγγι ..., «o figlie di Zeus, venite, venite, Muse dalle ali d'oro – giacché mi è possibile rivolgermi a voi in modo poetico, sia che sull'Elicon o nella Pieria, insieme ad Apollo, muoviate a danza, facendo risuonare sulla lira un dolce e divino canto...»).

⁵⁴ Colonna individua in entrambe le lacune la presenza di 35 lettere.

⁵⁵ Lo segue VÖLKER 2003, p. 218, con alcune differenze («... wie [angeblich Orpheus von den] Thrakern [geliebt wurde], weil ja überliefert wird, daß man die Musenkunst auf Orpheus und Kalliope zurückführt und auch die Bezeichnung auf ihn zusammen mit seiner Herkunft ...»); PENELLA 2007, p. 126, omette queste righe nella sua traduzione.

⁵⁶ Traduzione di Gatti in REALE 2000, p. 614). Cf. anche *Theaet.* 175a, ἀλλ' ἐπὶ πέντε καὶ εἴκοσι καταλόγῳ προγόνων σεμνυνομένων καὶ ἀναφερόντων εἰς Ἡρακλέα τὸν Ἀμφιτρύωνος, «ma vantarsi di un catalogo di venticinque proavi, e farlo risalire fino a Eracle, figlio di Anfitrone ...» (trad. di Mazzarelli in REALE 2000, p. 223).

Muse, dopo la nascita del figlio di Calliope, abbiano concesso a entrambi, poiché loro prerogativa (ἀνενέγκασαι), il dono del canto.

Per una possibile linea sintattica ed esegetica, si può invece suggerire che λόγος sia seguito da ἐστί, esplicito o sottinteso (“c’è un racconto”), in una struttura non infrequente in Imerio, seguita da una dichiarativa⁵⁷. Stanti allora la tradizione e le proposte esegetiche, condivisibili nel contesto, a Calliope e, per via materna, a Orfeo sarebbe fatta risalire l’arte del canto: per cui viene da chiedersi se la forma tràdita al nominativo ἀνενέγκασαι non sia frutto, invece, di un errore per un infinito ἀνενέγκαι (“è tradizione che [l’arte del canto] risalga a Orfeo e Calliope...”)⁵⁸. Imerio, dunque, ribadisce qui (come altrove; ai passi già visti, si aggiunga *or. 46, 3, 19*) la tradizione che Calliope, Musa della poesia, sia madre di Orfeo⁵⁹.

rr. 6-7. [... 35 ... εἰς αὐτὸν μετὰ τοῦ γένους τοῦνομα· εὗ τε οὖν ἔχει πρὸς λόγ[... 35 ... Il passaggio non è di interpretazione agevole. Se il termine λόγος (r. 6) è ‘spia’ formale con cui Imerio più volte introduce un

⁵⁷ Cf. ad es. *or. 54, 4, 35-37*, Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου λόγος – γνώριμος δὲ οἶμαι πᾶσι τοῖς Ἑλλησιν ἐκ τῶν βιβλίων Ἀλέξανδρος –, τοῦτον ἀκούομεν..., «c’è una storia su Alessandro, figlio di Filippo – Alessandro, credo, noto a tutti i Greci attraverso i libri: sappiamo che questi ...» (trad. di LAZZERI 2019, p. 134); *or. 12, 34, 148*, Ῥοδίου μὴν δὴ λόγος ὑσθῆναι χρυσῶ, “un racconto narra che i Rodii furono bagnati da una pioggia d’oro”; *or. 48, 35, 382-385* (con il λόγος dedicato a Icaro), πτεροῖ γὰρ ὑμᾶς ὁ Μουσηγέτης καὶ τοῖς ὑφ’ ἡλίον δείκνυσιν, οὐ κατὰ Δαίδαλον προστιθεὶς πτερὰ, οἷς ἐπαρθέντα λόγος τὸν Ἀττικὸν νεανίσκον ἴκαρον πιστεῦσαι μὲν ὑπὲρ θαλάσσης πτήσεσθαι ..., “il Musegeta vi (*scil.* ai λόγοι) fa spiccare il volo e vi mostra a coloro che sono sotto la luce del sole, e non vi attribuisce ali come le fece Dedalo, quelle con cui è tradizione che Icaro, giovinetto attico, sollevato in volo, credette di volare al di sopra del mare ...”; e *or. 12, 14, 51-52*, Κιμμερίους μὲν δὴ, δῆμον ἐσπέριον, ἀφείλετο μῦθος τὸν ἡλίον, “una leggenda sottrasse ai Cimмери, popolo occidentale, il sole”. Meno verisimile, per l’uso imeriano, che λόγος valga come un inciso ὡς λόγος (per il nesso cf. ad es. *or. 6, 5, 60*; *or. 35, r. 43*; *or. 45, 4, 36*): resterebbe infatti la difficoltà di identificare, per la forma ἀνενέγκασαι, un soggetto in nesso con un verbo reggente in lacuna.

⁵⁸ Si veda però il f. 7r, r. 25 del cod. **R**: come per altri passaggi, la grafia è coperta da quella che, sulla riproduzione online disponibile sul sito della Bnf (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11000151s>), appare come un’estesa macchia che lascia intravedere con difficoltà la grafia sottostante, in cui si identificano, prima di θάλασσης, le lettere κασαι: per cui, l’eventuale errore, forse causato da una ricerca di concordanza con Μοῦσαι che di poco precede, sarebbe di **R**, oppure di uno stadio precedente nella trasmissione.

⁵⁹ Cf. Hes. *Th. 79*; Alc. fr. 27, 1 Davies; Sapph. fr. 124, 1 Voigt [= Neri]; Bacchyl. fr. 29(d) Maehler; Ap. Rh. 1, 23-31; Stes. fr. 277a-b Davies – Finglass. Per la maternità di Polinnia, cf. schol. Ap. Rh. 1, 23-25, pp. 8-9 Wendel. Il mitico cantore, ὄνομάκλυτος in Ibyc. fr. 306 Davies, è figlio del tracio Eagro: cf. Pind. fr. 128c, 11-12 Maehler = fr. 56, 87 CANNATÀ FERA 1990 (sua la traduzione, p. 112), υἱὸν Οἰάγρου <δὲ> (*suppl.* Wilamowitz) / Ὅρφέα χρυσάορα, «il figlio di Eagro, Orfeo dalla lira d’oro» (vd. anche Plat. *Symp.* 179d; Max. Tyr. *Dial.* 37, 6a; [Apollod.] 1, 3, 2). Cf. ancora Pind. *Pyth.* 4, 176-177 (*supra*, n. 52). Un’utile sintesi circa l’ascendenza genealogica di Orfeo è in GANTZ 1993, p. 725: interessante è la notizia che lo stesso Eagro sia discendente da Apollo (cf. Charax *FGrHist* 103 F 62, II, pp. 492-493 Jacoby; e *Certamen*, 45-53 con il commento di BASSINO 2019, pp. 131-136). Sulla formazione della figura di un ‘Orfeo apollineo’ (tra età arcaica e classica) vd. ERCOLES 2009 (con riferimenti).

διήγημα⁶⁰, esso sembra, nel nostro contesto, avere uno spazio ridotto, ed è forse preferibile pensare ad una rapida transizione allusiva⁶¹, poiché la vicenda di Orfeo e Calliope viene di fatto solo accennata, come motivo che già evoca il tema di un nome e di una stirpe celebri (εις αὐτὸν μετὰ τοῦ γένους τοῦνομα, r. 6). Accogliendo poi l'integrazione di Colonna a rr. 6-7, εὔτε οὖν ἔχει πρὸς λόγ[ον]⁶², si avrebbe conferma della menzione di Orfeo come adeguata al tema prescelto: il personaggio evocato, cantore sulla lira e "sofista"⁶³, starebbe a rappresentare, insieme ad Apollo e alle Muse, la celebrazione della musica come eloquenza.

rr. 7-8. ἀλλὰ σὲ μόνον ὑπόθεσιν οἱ λόγοι καὶ αὖθις θήσονται, νυνὶ δὲ δύ[... 35 ... Con una rapida transizione rispetto al quadro offerto (ἀλλά), si annuncia l'argomento centrale del discorso, con l'enfasi che poggia sul nesso σὲ μόνον, in cui il pronome va inteso a indicare la patria⁶⁴; Imerio, poi, sottolinea con una *figura etymologica* (ὑπόθεσιν ... θήσονται) il compito dei λόγοι di fissare la ὑπόθεσις, la celebrazione della patria, nelle forme che egli si accinge a proporre alla classe: il termine, dunque, rappresenta il 'soggetto', il 'tema' dell'orazione.

Per i valori tecnici di θέσις e ὑπόθεσις, un binomio il cui uso e la cui definizione furono occasione di dispute tra filosofia e retorica, vd. VEIT 2009, in part. coll. 541-548. Dei tre valori di ὑπόθεσις indicati da BERARDI 2018, pp. 276-280, Imerio sembra qui intendere il primo, di carattere generale⁶⁵, a indicare «l'argomento del discorso, il suo contenuto tematico, o, meglio, il suo piano argomentativo» (p. 276). Vd. anche MEIJERING 1987, pp. 107-121, che menziona, tra diverse fonti, [Arist.]. *Rhet. ad Alex.* 29, 1, 59⁶⁶. Della definizione della materia retorica, e quindi di θέσις e ὑπόθεσις (pare soprattutto di quest'ultima) si occupò Ermagora di Temno, anche se

⁶⁰ Cf. ad es. in questa orazione r. 46; *or.* 34, rr. 21-22; *or.* 44, 6, 50; *or.* 47, 15, 123-124; *or.* 54, 4, 35-36; *or.* 63, 4, 31 (su cui vd. ANDREASSI 2021, pp. 44-46). In *or.* 68, 10, 70-83, un διήγημα è aperto e chiuso da indicazioni esplicite (ἔθέλω δὲ ὑμῖν καὶ Πρωταγόρου λόγον τινα εἰπεῖν ~ ἔχετε οὖν, ὧ παῖδες, καὶ τὸν Πρωταγόρου λόγον ...). Sul διήγημα in Imerio vd. Vox 2019, pp. 42-53; e, nei *progymnasmata*, BERARDI 2018, pp. 80-96.

⁶¹ Già a rr. 7 ss., infatti, il sofista sembra passare ad un altro tema, probabilmente collegato con il precedente riferimento mitico: vd. *infra*.

⁶² L'editore scrive in apparato «fortasse restituenda».

⁶³ Sulla figura di Orfeo 'sofista' cf. ad es. *or.* 35, rr. 34-35, τοιοῦτόν τινα τάχα καὶ τὸν Ὀρφέα γενέσθαι σοφιστὴν ὁ μῦθος αἰνίττεται ... 12 ..., "che un (talento) simile presto sia stato anche il sofista Orfeo lo accenna il racconto...". La caratteristica in questione sembra essere legata alla *poikilia*: cf. l'espressione πολύμορφόν τινα λόγων a r. 34; né credo sia da escludere, in chiave di iniziazione all'eloquenza, anche la tradizione che lega Orfeo ai misteri. ERCOLES 2009, pp. 75-79, osserva che la *poikilia* è un tratto rivendicato al cantore da Timoteo; per la tradizione che vede Orfeo come «fondatore di τελεταί», vd. ancora ERCOLES 2009, pp. 54-55, con i luoghi e i rinvii menzionati (tra cui Aristoph. *Ran.* 1032; [Eur.] *Rb.* 942-944; Plat. *Prot.* 316d). Come si è già detto, anche l'*or.* 35 presenta tratti di un 'protrettico' indirizzato a studenti in ingresso nella scuola.

⁶⁴ Concordano in questo gli studiosi.

⁶⁵ Già presente in Isocrate: cf. ad es. *or.* 10, 1; 11, 9 e 49; 12, 4.

⁶⁶ Seguo il testo di Fuhrmann: ἔστι δὲ προοίμιον καθόλου μὲν εἰπεῖν ἀκροατῶν παρασκευὴ καὶ τοῦ πράγματος ἐν κεφαλαίῳ μὴ εἰδοσι δῆλως, ἵνα γινώσκωσι, περὶ

le testimonianze al riguardo, dovute a Cicerone, Quintiliano, Elio Teone e Agostino, suscitano ancora dubbi nell'interpretazione complessiva⁶⁷.

Con il valore indicato, Imerio impiega *ὑπόθεσις* in diversi luoghi: nella *protheoria* di *or. 10*, 1, 2-8, τὰς κοινότητος τῶν ὑποθέσεων ἰδίας αἱ μεταχειρίσεις ἐργάζονται ... τὴν γὰρ παροῦσαν ὑπόθεσιν εἰς σχῆμα διαλόγου μετασκευάσαντες, "il trattamento rende personali i tratti comuni dei soggetti ... giacché abbiamo modulato il presente tema in forma di dialogo"⁶⁸; e in *or. 21*, 1, 4-5 (a proposito di Achille e del suo canto sulla lira: cf. *Il. 9*, 186-194), ἡ δὲ τῆς ᾠδῆς ὑπόθεσις, "questo il tema del canto"⁶⁹.

Per tornare al testo in esame, καὶ αὖθις può far pensare alla consuetudine di accoglienza dei nuovi studenti; e, pur nell'incertezza del contesto, νυνὶ δὲ δύ[... 35 ... potrebbe indicare una distinzione, poiché i νέοι vengono da Prusia (o dalla Bitinia).

rr. 8-9. οὔτοι ταῖς Μούσαις συγχορεύουσιν, ἀλλ' ἐς τόδε ἔμειναν τῶν ἡμ[... 35 ... A danzare insieme alle Muse, coinvolti nel percorso sulla via dell'eloquenza, sono i nuovi allievi (οὔτοι): essi si accingono ad entrare nella classe di Imerio, ma hanno già parte nel celebrare i λόγοι. Meno chiaro, ancora a causa del testo lacunoso, è quanto segue nel testo: soggetto di ἐς τόδε ἔμειναν sembrano ancora gli allievi⁷⁰, e il nesso ἐς τόδε si può interpretare con valore temporale, "fino a oggi, fino a questo momento"⁷¹; in questo caso, si dovrebbe pensare ad un oggetto di ἔμειναν nella successiva lacuna (forse connesso con τῶν ἡμ[, che consente di suggerire la presenza di una forma legata a ἡμεῖς o ἡμέτερος.

rr. 10-11. τῶν ἐταίρων τῆσδε τῆς φάλαγγος ἐπὶ τὴν κοινὴν ἐστίαν ξεν[... 35 ... δίκαιος. Il gruppo di studenti è definito "falange"⁷², e l'espres-

ῶν ὁ λόγος, παρακολουθῶσι τε τῇ ὑποθέσει, «l'esordio consiste in generale nella preparazione degli ascoltatori e nella sommaria illustrazione del tema a chi non lo conosce, in modo che sappia su cosa verte il discorso, e possa seguirne la trattazione» (trad. di FERRINI 2015, p. 293).

⁶⁷ Cf. ad es. i TT 14-17 e 19 WOERTHER 2012, pp. 7-11, e il relativo commento alle pp. 49-51 e 79-96: rinvio, nel merito, agli accurati studi di Luzzatto 2004 e di WOERTHER 2011, entrambi con riferimenti.

⁶⁸ Vd. in merito MILAZZO 2004, pp. 417-422; e MILO 2015.

⁶⁹ Cf. anche *or. 5*, 24, 178-179, πάντα δὲ ἔσται Ζέρξης τῇ πόλει, οἰκιστῆς, ἀρχηγέτης, τῶν ἐπαίνων, τῶν ἐγκωμίων ὑπόθεσις; "Serse sarà tutto per la città, fondatore, archegeta, tema delle lodi e degli encomi?"; *or. 6*, 33, 363, εἴρηται κάμοι τῆς μὲν ὑποθέσεως ἴσως ἔλαττον, τῶν δὲ πολλῶν οὐκ ἔλαττονα, "forse quanto è stato detto da me è inferiore al tema, ma non inferiore (alle parole) di molti"; *or. 8*, 1, 5-6. In *or. 9*, 1, 8-10 e 2, 21-23 (due menzioni site nella προθεωρία), ὑπόθεσις indica piuttosto la 'estensione' del discorso.

⁷⁰ Poco probabile, a mio avviso, che Imerio si riferisca ancora alle Muse.

⁷¹ La forma ἔμειναν è riferita agli studenti da VÖLKER 2003, p. 218, e da PENELLA 2007, p. 126; WERNSDORFF 1790, p. 851, rende invece con «sed in hoc usque tempus expectavi»; per ἐς τόδε, solo qui in Imerio, cf. ad es. Hdt. 1, 159, 2; Thuc. 1, 69, 1; Paus. 1, 28, 8; Luc. *Iupp. Trag.* 5; Them. *or.* 26, 316A.

⁷² Un altro uso metaforico di φάλαγξ, a indicare il gruppo degli studenti, pur in una situazione diversa, è in *or. 69*, 4, 26, ὄλην ἠρώων διώκει φάλαγγα ὁ φθόνος ἐκ μάχης

sione “presso il comune focolare” (ἐπὶ τὴν κοινὴν ἐστίαν) andrà riferito alla scuola e a Atene, che accolgono e ospiteranno i nuovi allievi⁷³. A rafforzare l’interpretazione, un indizio può scorgersi in ξεν[prima di lacuna a r. 11: tuttavia, poiché non sembrano ricorrere forme di ξενίζω in nesso con il genitivo, si dovrà pensare che τῶν ἐταίρων τῆσδε τῆς φάλαγγος sia in dipendenza da qualche forma sinonimica o perifrastica del verbo⁷⁴; o ancora, che i genitivi dipendano da un accusativo che esprima l’idea dell’arrivo (ex. gr. ξεν[ίσωμεν τὴν ἐπιδημίαν: ma altro naturalmente è possibile)⁷⁵. L’aggettivo δίκαιος, infine, ancora dopo un’ampia lacuna, chiude il § 1, ma resta privo di riferimenti plausibili.

Con il § 2, ha inizio la *Priamel* continuata (di cui si è detto in apertura), la struttura su cui Imerio ha inteso poggiare l’intero discorso di benvenuto e accoglienza per gli allievi compatrioti.

Massimo Lazzeri

Università degli Studi di Salerno

malazzeri@unisa.it

τοῖς τραύμασιν, «l’invidia spinge via un’intera schiera di eroi dalla battaglia, grazie alle ferite» (trad. di LAZZERI 2012, p. 71; vd. anche le pp. 84 ss. per il commento al passo). A indicare un gruppo di allievi φάλαγγι ricorre ad es. anche in Lib. *Ep.* 145, 1 (X, p. 142 Foerster).

⁷³ Per quanto riguarda ἐστία cf. ad es. l’*incipit* di *or.* 63: Οἴκοι πρῶτον ταῖς Μούσαις θύσωμεν – λόγοι δὲ ἄρα θυσία Μουσῶν –, καὶ ἀπὸ τῆς ἔνδον ἐστίας τῶν ἱερῶν ἀπαρξώμεθα Ἀττικὸς γὰρ καὶ οὗτος ὁ νόμος, πρὸ τῶν ἔξω μυστηρίων ταῖς ἔνδον θυσίαις ἀρέσκειν τοὺς κρεῖττονας, «In primo luogo, facciamo offerte alle Muse all’interno della nostra casa – i discorsi sono, in effetti, offerte in onore delle Muse – e diamo inizio ai riti sacri dall’intimo del focolare domestico: questa, infatti, è la norma attica, soddisfare gli dèi con offerte domestiche prima dei misteri celebrati all’esterno» (trad. di ANDREASSI 2021, p. 15; vd. anche il commento a 19-25); e *or.* 69, 1, 5-6, ἐνταῦθα καὶ τοῖς εἰς ἡμέτερα ξένοις φοιτήσασιν πρῶτον ἐστίαν προθώμεθα, «allora, anche agli ospiti stranieri, che sono giunti presso di noi, come primo atto, porgiamo nutrimento» (trad. di LAZZERI 2012, p. 71; in merito, VÖLKER 2003, p. 352 n. 8, osserva che con il termine ed il suo valore metaforico si deve intendere l’accoglienza degli allievi stranieri).

⁷⁴ Cf. ad es. Hdt. 2, 182, 2 e 5, 30, 3 per l’uso di ξενία + gen.; Isocr. 4, 43, per l’espressione ξενίας ... ποιήσασθαι; Thuc. 6, 46, 3 per l’espressione καὶ ἰδίᾳ ξενίσεις ποιοῦμενοι τῶν τριηριτῶν ..., «(i Segestani) inoltre, nello stipulare individualmente degli accordi di ospitalità con gli uomini delle triemi»; trad. di Corcella in CANFORA 2007, II, p. 839).

⁷⁵ Cf. in questo senso Him. *or.* 54, 3, 22-25, τοῖσδε τοῖς νόμοις, ὧ παῖδες, καὶ τοῦσδε τοὺς νεήλυδας ξενίσατε, ἵνα τῶν καλλίστων ἐθῶν καὶ νόμων παρὰ τὴν πρώτην ἐπιδημίαν γευσάμενοι, τελεώτεροι τὸ ἐντεῦθεν πρὸς τὴν θεαντῶν ἡμετέρων ἱερῶν ἔρχωνται, «con queste norme, cari allievi, accogliete in modo ospitale questi nuovi arrivati, perché essi, mentre fanno prova, a partire da questo primo contatto, dei costumi e degli usi più belli, giungano da questo esordio, dopo il percorso d’iniziazione, alla visione dei nostri sacri misteri» (trad. di LAZZERI 2019, p. 133).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREASSI 2021 Imerio. *Orazione 63 Colonna*, presentazione di O. VOX, a cura di M. ANDREASSI, Lecce 2021.
- BASSINO 2019 P. BASSINO, *The Certamen Homeri et Hesiodi. A Commentary*, Berlin – Boston 2019.
- BERARDI 2018: F. Berardi, *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Progymnasmata*, Hildesheim – Zürich – New York 2018.
- BERTI 1973 E. Berti, “L'esemplare di Imerio letto da Fozio”, *SCO* 22, 1973, pp. 111-114.
- BURGESS 1902 Th. BURGESS, *Epideictic Literature. A Dissertation*, Chicago 1902.
- CANFORA 2007 Tucidide. *La guerra del Peloponneso*, a cura di L. CANFORA, vol. II, Milano 2007.
- CANNATÀ - FERA 1990 Pindarus, *Threnorum Fragmenta*, ed. M. CANNATÀ FERA, Romae 1990.
- CAVALLO 1987 G. Cavallo, “La trasmissione dei *moderni* tra antichità tarda e medioevo bizantino”, *BZ* 80, 1987, pp. 313-329.
- COLLINS 2015 J. H. COLLINS II, *Exhortations to Philosophy. The Protreptics of Plato, Isocrates, and Aristotle*, Oxford 2015.
- COLONNA 1951 *Himerii Declamationes et Orationes cum deperditarum fragmentis*, recensuit A. COLONNA, Romae 1951.
- CRIBIORE 2007 R. CRIBIORE, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton – Oxford 2007.
- D'ALFONSO 1907 R. D'Alfonso, *I retori del IV secolo, II: Imerio*, Imola 1907.
- DE MARTINIS 2013 Senofonte. *Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate – Memorabili – Economico – Simposio*, prefazione e saggio introduttivo di G. Reale, a cura di L. DE MARTINIS, Milano 2013.
- DENNISTON 1954 J. S. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford 1954².

- DÜBNER 1849 *Philostratorum et Callistrati Opera*, recognovit A. WESTERMANN. *Eunapii Vitae Sophistarum*, iterum ed. Jo. Fr. BOISSONADE. *Himerii Sophistae Declamationes*, accurate excusso codice optimo et unico XXII Declamationum emendavit Fr. Dübner, Parisiis 1849.
- ERCOLES 2009 M. ERCOLES, “Orfeo apollineo (tra lirica arcaica e critica letteraria d’età classica)”, *Annali Online di Ferrara - Lettere* 2, 2009, pp. 47-67.
- FERRINI 2015 [Aristotele]. *Retorica ad Alessandro*, a cura di M. F. FERRINI, Milano 2015.
- FLEURY 2017 P. FLEURY, “Les personnages mythologique pour représenter l’orateur dans la littérature latin du IIe siècle (Fronton, Apulée, Aulu-Gelle)”, *Cahiers des études anciennes* 54, 2017, pp. 39-57.
- GANTZ 1993 T. GANTZ, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore and London 1993.
- GENTILI 1995 Pindaro. *Le Pitiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B. GENTILI, commento a cura di P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO, B. GENTILI e P. GIANNINI, Milano 1995.
- GIANOTTI 1990 Senofonte. *L’ordinamento politico degli Spartani*, a cura di G. GIANOTTI, con una nota di L. CANFORA, traduzione latina di F. FILELFO, Palermo 1990.
- HALLIK 2005 S. Hallik, “Priamel”, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, hrsgb. von G. UEDING, Bd. 7, Tübingen 2005, coll. 120-123.
- HEATH 2004 M. HEATH, *Menander. A Rhetor in Context*, Oxford 2004.
- VAN DEN HOUT 1999 M. P. J. VAN DEN HOUT, *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden–Boston–Köln 1999.
- LAZZERI 2012 M. LAZZERI, Imerio, *Orazione* 69, in M. ANDREASSI - M. LAZZERI, *Le Orazioni di Imerio. Quattro discorsi agli allievi* (Imerio, *or.* 11, 30, 65, 69), Lecce 2012.
- LAZZERI 2019 Imerio, *Orazioni 44 e 54 Colonna*, a cura di M. LAZZERI, presentazione di O. VOX, Lecce 2019.
- LIPKA 2002 *Xenophon’s Spartan Constitution*, Introduction. Text. Commentary by M. LIPKA, Berlin – New York 2002.

- LIVINGSTON 1998 N. LIVINGSTON, "The Voice of Isocrates and the Dissemination of Cultural Power", in *Pedagogy and Power. Rhetoric of Classical Learning*, ed. by Y. L. TOO – N. LIVINGSTON, Cambridge 1998, pp. 263-281.
- LUZZATTO 2004 M. T. LUZZATTO, "Ermagora di Temno e la *tesi*", in *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica. Atti del Convegno COFIN 2001*, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003, a cura di R. PRETAGOSTINI – E. DETTORI, Roma 2004, pp. 245-260.
- MARCACCINI 1995 C. MARCACCINI, "Considerazioni sulla morte di Orfeo in Tracia", *Prometheus* 21, 1995, pp. 241-252.
- MEIJERING 1987 R. MEIJERING, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987.
- MICUNCO 2016 S. MICUNCO, "Dallo *schedarion* al codice: sulla tradizione manoscritta della *Biblioteca*", in Fozio. *Biblioteca*, introduzione di L. CANFORA, nota sulla tradizione manoscritta di S. MICUNCO, a cura di N. BIANCHI e C. SCHIANO, Pisa 2016
- MILAZZO 2004 A. M. MILAZZO, "Lo *stile semplice* in due *Protheoriai* di Imerio e Teodoreto", in *Ad contemplandam sapientiam. Studi di Filologia Letteratura Storia in memoria di Sandro Leanza*, Soveria Mannelli 2004, pp. 417-428.
- MILO 2012 D. MILO, "La funzione poetica del Nilo nell'orazione 48 di Imerio", in *La retorica greca fra Tardo Antico ed età bizantina: idee e forme*. Convegno Internazionale, Napoli 27-29 ottobre 2011, a cura di U. CRISCUOLO, Napoli 2012, pp. 193-210.
- MILO 2018 D. MILO, "L'orazione 10 di Imerio", *KOINΩNIA* 39, 2015, pp. 11-31.
- MILO 2019 D. MILO, "Nota a Imerio, or. 40, 1", *KOINΩNIA* 42, 2018, pp. 203-210.
- MORGAN 2004 K. MORGAN, "The Education of Athens: Politics and Rhetoric in Isocrates and Plato"n *Isocrates and Civic Education*, ed. by T. POULAKOS – D. DEPEW, Austin 2004, pp. 125-154.
- MUIR 2019 J. R. MUIR, *The Legacy of Isocrates and a Platonic Alternative. History, Political Philosophy and the Value of Education*, New York – London 2019.

- NOLÉ 2013 M NOLÉ, “La προθεωρία: riflessioni su un genere”, *InvLuc* 35-36, 2013-2014, pp. 227-254.
- PENELLA 2007 *Man and the Word. The Orations of Himerius*, translated, annotated, and introduced by R. J. PENELLA, Berkeley – Los Angeles 2007.
- PERNOT 1993 L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde grec-romain, I, Historique et technique*, Paris 1993.
- PETIT 1955 P. PETIT, *Les Étudiants de Libanius*, Paris 1995.
- RACE 1982 W. H. RACE, *The Classical Priamel from Homer to Boethius*, Leiden 1982.
- RACE 2019 Menander Rhetor. [Dionysius of Halicarnassus]. *Ars Rhetorica*, edited and translated by W. H. RACE, Cambridge – London 2019 .
- REALE 2000 Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. REALE, Milano 2000.
- RUSSELL - WILSON 1981 *Menander Rhetor*, edited with Translation and Commentary by D. A. RUSSELL and N. G. WILSON, Oxford 1981.
- SCHENKL 1913 H. Schenkl, s.v. “Himerios”, in *RE* 8.2, 1913, coll. 1622-1635.
- STENGER 2009 J. STENGER, *Hellenistische Identität in der Spätantike. Pagane Autoren und ihr Unbehagen an der eigenen Zeit*, Berlin – New York 2009.
- STORTI 2023 T. STORTI, Il criterio selettivo della ὄρασιότης. Imerio, Tarasio e la *Biblioteca* di Fozio, *BollClass* s. III, fasc. 44, 2023, pp. 393-419.
- TOO 1995 Y. L. TOO, *The Rhetoric of Identity in Isocrates. Text, Power, Pedagogy*, Cambridge 1995.
- TORRACA – ROTUNNO – SCANNAPIECO 2005 Dione di Prusa. *Olimpico (or. XII)*, introduzione, testo critico, traduzione e commentodi L. TORRACA – A. ROTUNNO – R. SCANNAPIECO, Napoli 2005.
- VALVERDE SÁNCHEZ 1993 M. VALVERDE SÁNCHEZ, “Orfeo en la leyenda argonáutica”, *Eclás* 104, 1993, pp. 7-16
- VEIT 2009 W. VEIT, “These, Hypothese”, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, hrsgb. von G. UEDING, Bd. 9, Tübingen 2009, coll. 541-565.
- VÖLKER Himerios, *Reden und Fragmente*, Einführung, Übersetzung und Kommentar von H. VÖLKER, Wiesbaden 2003.

-
- VOX 2016 O. VOX, “Fozio, *Biblioteca. Cod. 165; Cod. 243*”, in Fozio, *Biblioteca*, a cura di N. BIANCHI e C. SCHIANO, introduzione di L. CANFORA, nota sulla tradizione manoscritta di S. MICUNCO, Pisa 2016, pp. 194-196; 615-659.
- VOX 2019 O. VOX, *Studi imeriani*, Lecce 2019.
- VOX 2021 O. VOX, “Presentazione”, in Imerio. *Orazione 63 Colonna*, a cura di M. ANDREASSI, Lecce 2021.
- WERNSDORFF 1790 *Himerii sophistae quae reperiri potuerunt... Eclogae... et Declamationes...* accurate recensuit, emendavit, latina versione et commentario perpetuo illustravit... G. WERNSDORFIUS, Gottingae 1790.
- WOERTHER 2011 F. WOERTHER, “La *materia* de la rhétorique d’après Hermagoras de Temnos”, *GRBS* 51, 2011, pp. 435–460.
- WOERTHER 2012 Hermagoras, *Fragments et Témoignages*, textes édités, traduits et commentés par F. WOERTHER, Paris 2012.

